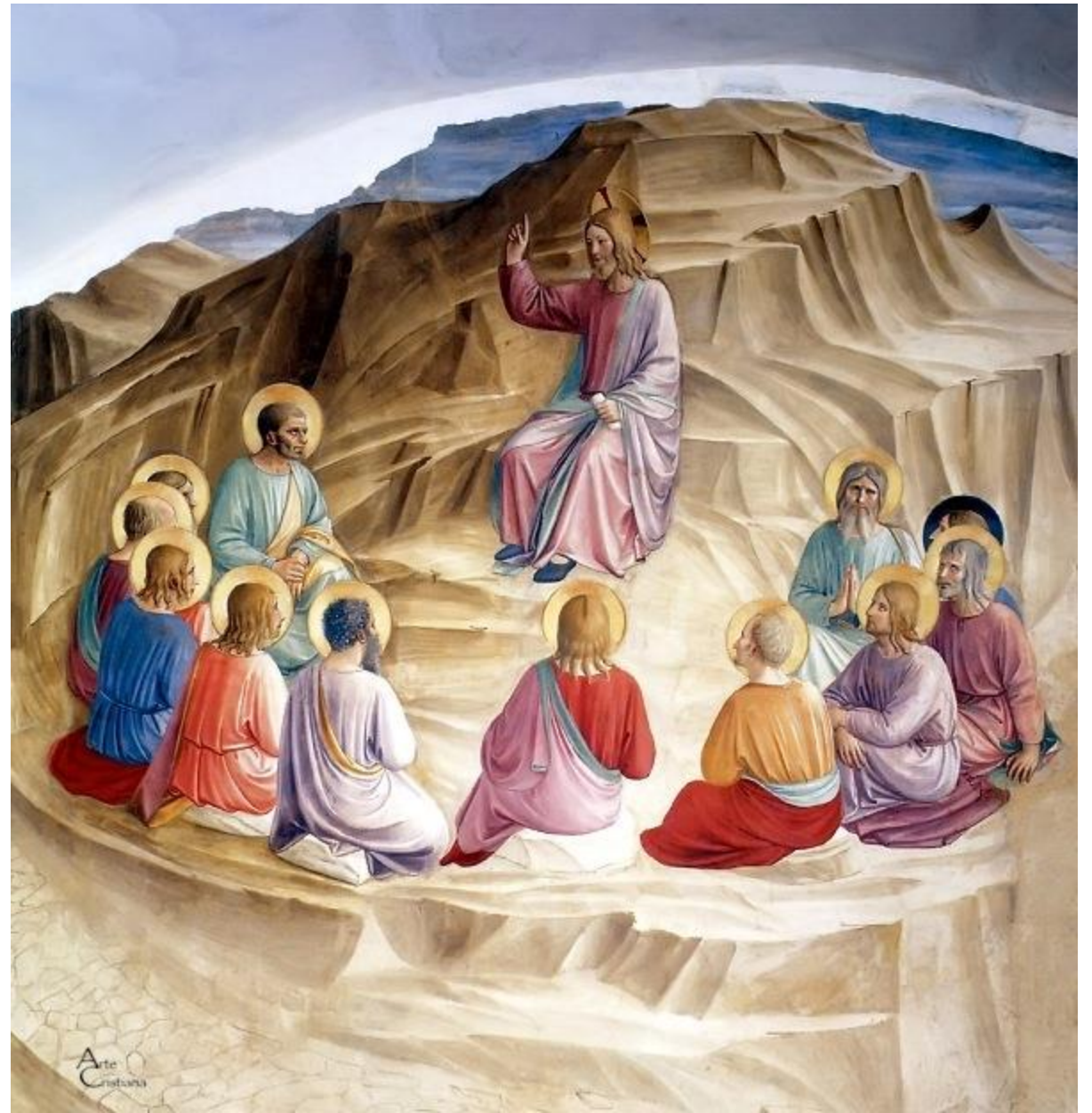


LA VITA MORALE PER IL BENE DELLA PERSONA

**La fede che
rinnova la vita**



STRUTTURA DEL CATECHISMO DELLA CHIESA CATTOLICA

la dinamica della fede

- Ciò che la Chiesa crede

LA PROFESSIONE DELLA FEDE

la nostra fede in Dio creatore e in Cristo redentore

Il Credo

- Ciò che la Chiesa dona

LA CELEBRAZIONE DEL MISTERO CRISTIANO

la liturgia: il servizio a gloria di Dio e per il bene delle anime

I sacramenti

- Ciò che la fede esige

LA VITA IN CRISTO

La morale: l'esistenza secondo le esigenze della dignità umana

i Comandamenti

- Come la chiesa prega

LA PREGHIERA NELLA VITA DEL CRISTIANO

La peculiarità della preghiera cristiana

Il Padre nostro

IL CATECHISMO E LA SUMMA DI SAN TOMMASO

CATECHISMO

- Prima Parte - **DIO**

Chi è Dio in rapporto al mondo e all'uomo

Credo in Dio creatore e rivelatore

Credo in Gesù Cristo salvatore

- Seconda parte – **i doni di Dio e il bene dell'uomo**
- Terza parte – **L'uomo e la sua dimensione morale**

I comandamenti

SUMMA TEOLOGICA

- Prima parte – **IL TRATTATO SU DIO**

la sua esistenza, la sua essenza e il suo operare

La rivelazione della Trinità - relazione e dipendenza della creatura in rapporto a Dio

- Terza parte: **Cristo e i doni della grazia che conferisce**
I Sacramenti della Chiesa

- Seconda parte – **L'uomo e il suo rapporto con Dio**

Prima sezione: L'uomo, il suo fine e il suo destino

l'agire dell'uomo e l'opera della Grazia di Dio

Seconda sezione: Le virtù teologali e cardinali

Le condizioni dell'esistenza umana e i suoi compiti

IMMAGINE DI DIO

nell'intelligenza e nella volontà

conoscere ed agire

Come insegna il Damasceno, si dice che l'uomo è stato creato a **immagine di Dio**, in quanto l'immagine sta a indicare «un essere dotato d'**intelligenza**, di **libero arbitrio**, e di dominio sui propri atti» perciò, dopo di aver parlato dell'esemplare, cioè di Dio e di quanto è derivato dalla divina potenza conforme al divino volere, rimane da trattare della sua immagine, cioè dell'uomo, **in quanto questi è principio delle proprie azioni**, in forza del libero arbitrio e del dominio che ha su se stesso.

(I^a-II^ae pr)



LIBERTA' e VOLONTARIETA' costituiscono l'agire umano

l'uomo si distingue dalle altre creature, non ragionevoli, perché padrone dei propri atti. Perciò in senso stretto si dicono umane le sole azioni di cui l'uomo ha la padronanza. D'altra parte **l'uomo è padrone dei suoi atti mediante la ragione e la volontà**: difatti è stato scritto che il libero arbitrio è "una facoltà della volontà e della ragione".

I^a-II^ae q. 1 a. 1 co.



UN FINE ADEGUATO AL CUORE E ALLA MENTE cioè morale

Necessariamente l'uomo desidera tutto ciò che vuole in ordine al **fine ultimo**. E ciò appare evidente per due ragioni. Primo, perché **l'uomo tutto desidera sotto l'aspetto di bene**. E questo bene, se non è desiderato come bene perfetto, cioè come ultimo fine, sarà necessariamente desiderato come **tendente al bene perfetto**.



Il cielo è il fine ultimo dell'uomo e la realizzazione delle sue aspirazioni più profonde, lo stato di felicità suprema e definitiva.

(Catechismo della Chiesa cattolica – n°1024)

Dio delle virtù, rivolgiti noi a te, mostra a noi il tuo viso, e saremo salvi. L'animo dell'uomo si volge or qua or là, ma **dovunque fuori di te è affisso al dolore**, anche se si affissa sulle bellezze esterne a te e a sé. **Eppure non esisterebbero cose belle, se non derivassero da te.** Nascono e svaniscono: nascendo cominciano, per così dire, a esistere, crescono per maturare, e appena maturate invecchiano fino a morire.

(S. Agostino - *Confessioni* – libro 4,10)



***Come una rondine io pigolo, gemo come
una colomba. Sono stanchi i miei occhi di
guardare in alto.***

(Isaia 38,14)

Qualunque cosa tu dica o faccia
C'è un grido dentro:
Non è per questo, non è per questo!
E così tutto rimanda
A una segreta domanda:
L'atto è un pretesto. [...]
Nell'imminenza di Dio
La vita fa man bassa Sulle riserve caduche,
Mentre ciascuno si afferra
A un suo bene che gli grida: addio!»
(C. Rebora - Sacchi a terra per gli occhi)



La nostra vocazione alla beatitudine

Le beatitudini evangeliche “rispondono all’innato desiderio di felicità. Questo **desiderio è di origine divina: Dio lo ha messo nel cuore dell’uomo per attirarlo a sé**, perché Egli solo lo può colmare” (1718). «Dio solo sazia» (S. Tommaso).

“Dio ci ha creati per conoscerlo, servirlo e amarlo, e così giungere in Paradiso”. La beatitudine è dono gratuito di Dio: “oltrepassa l’intelligenza e le sole forze umane. Per questo la si dice soprannaturale, come la grazia che dispone l’uomo ad entrare nella gioia di Dio” (1722).

(dal Catechismo della C. C.)

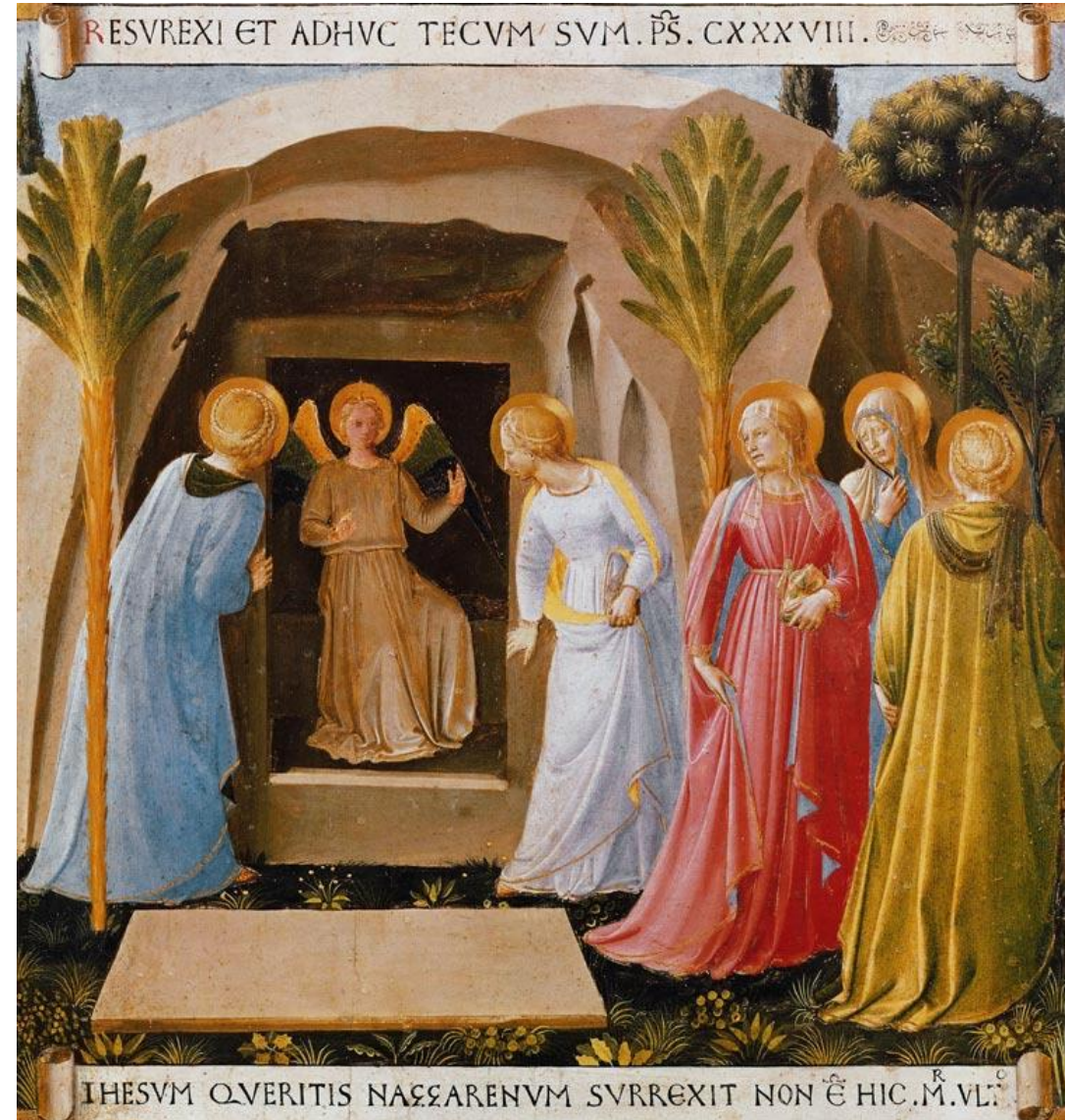


Per qual fine Dio ci ha creati?

- Dio ci ha creato per conoscerlo, amarlo e servirlo in questa vita, e per goderlo poi nell'altra in paradiso. (Catechismo di san Pio X)

La beatitudine promessa ci pone di fronte alle **scelte morali decisive**. Essa ci invita a purificare il nostro cuore dai suoi istinti cattivi e a cercare l'amore di Dio al di sopra di tutto”

(Catechismo C. C. 1723).



Vedi, io pongo oggi davanti a te la vita e il bene, la morte e il male.

(Deuteronomio 30,15-20)

Posta la conclusione che sono necessari, per giungere alla beatitudine, alcuni **atti determinati**, dovremo ora logicamente prendere in esame gli atti umani, per distinguere quelli che servono a raggiungere la beatitudine, da quelli che ostacolano il cammino verso di essa. E siccome gli atti e le operazioni riguardano il singolare concreto, qualsiasi scienza operativa [o pratica] deve completarsi nell'indagine del particolare. Perciò la morale, che ha per oggetto gli atti umani, va esposta prima di tutto in generale (I-II) e quindi in particolare (II-II). **I^a-II^ae q. 6 pr**



CONOSCENZA E LIBERTA'

ogni agente muove o agisce per un fine, saranno mossi da un principio intrinseco quelli che ottengono da quel principio, non solo di potersi muovere, ma di potersi **muovere verso il fine**. Ma perché un'azione sia fatta per un fine, si richiede una certa **conoscenza del fine**; perciò l'essere che agisce, o che viene mosso da un **principio intrinseco**, avendo una certa cognizione del fine, **ha in se stesse il principio della sua operazione**, non solo per poter agire, ma per agire in vista di un fine. L'essere invece che non ha nessuna cognizione del fine, anche se in possesso del principio intrinseco del suo agire o del suo movimento, non ha in se stesso il principio del suo agire, e del suo moto verso il fine, **ma quel principio è in un altro** dal quale deriva: cosicché cedesti esseri non si dice che muovono se stessi, ma che sono mossi da altri. I^a-II^{ae} q. 6 a. 1 co.



“Conoscerete la verità
e la verità
vi farà liberi”.

Giovanni 8:32

Omne quod movetur, ab alio movetur

(I, q.2, a.3)

La bellezza è per entusiasmare al lavoro, il lavoro è per risorgere.

(C. K., Norwid)

Se la Chiesa deve convertire, migliorare, “umanizzare” il mondo, come può farlo rinunciare nel contempo alla bellezza, che fa tutt’uno con l’amore e con esso è la vera consolazione, il massimo accostamento possibile al mondo della resurrezione? La Chiesa non deve accontentarsi facilmente; dev’essere un focolare del bello, guidare la lotta per la “spiritualizzazione”, senza la quale il mondo diventa “il primo cerchio dell’inferno”. Perciò il problema dell’ “adatto” deve essere anche e sempre il problema del “degno” e la provocazione a cercare questo “degno”.

(J. Ratzinger - La festa della fede – Milano 1990 - Pag. 114)

